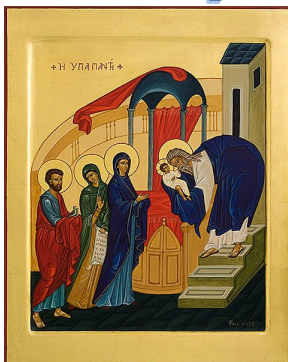


Presentazione di Gesù al Tempio

Attendere e riconoscere la luce nuova. Oggi, quaranta giorni dopo il Natale, è la festa della Presentazione del Signore al tempio, che celebra l'incontro luminoso tra Gesù e l'umanità che lo attende. Nel riconoscimento del Messia da parte di Simeone e Anna, la conferma di una tenacia e di una ostinazione, nonostante la fragilità, che vincono su tristezza e desolazione. Secondo le prescrizioni dell'Antico Testamento, riguardo alla purezza culturale (Lv 12,1-8), una donna era impura dopo il parto di un bambino per quaranta giorni e doveva offrire al tempio, come sacrificio di espiazione, un agnello e una giovane colomba; se era povera, due giovani colombe. Anche Gesù fu presentato da Maria e Giuseppe al tempio per essere riscattato, *per la cerimonia di purificazione* a Dio, da cui proviene ogni cosa, si doveva ogni primizia, tra cui il primo figlio maschio. Simeone è il vero israelita, giusto e pio, guidato dallo Spirito (come i profeti), in attesa del Messia. Anna è l'anziana profetessa che dedica la sua vedovanza al Signore (vero

sposo), servendolo con digiuni e preghiere, notte e giorno. Ogni giorno i due anziani accolgono bambini diversi, per compiere il rito. Quando si presentano davanti a loro i genitori di Gesù, vedono nel loro Bambino il Signore annunciato per secoli, la "Luce per illuminare le genti". **I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA TUA SALVEZZA**. Anna era rimasta vedova molto giovane. Simeone per una vita intera aspettava la consolazione di Israele, dopo averne condiviso il dolore e la desolazione. I loro occhi sarebbero potuti essere oscurati da sofferenza, solitudine, rassegnazione, stanchezza. Avrebbero potuto rivolgersi altrove, si sarebbero potuti spegnere, limitandosi a vedere solo da vicino. Invece, Simeone e Anna hanno saputo *attendere* per una vita intera. Nel racconto del Vangelo di Luca il cantico di Simeone sprigiona un rigurgito di luce dalla profonda umanità di un uomo che viene dato per molto anziano, ma che ha l'occhio vivo perché si è lasciato attrarre. Nel tempio c'erano ogni giorno tante persone e dottori della Legge, che si avvicendavano tra preghiere e liturgie. Eppure, solo Simeone e Anna hanno avuto lo sguardo capace di vedere oltre, non accecato dall'abitudine e dall'indifferenza, occhi che non smettono di cercare e di sognare. **IL CANTICO DI SIMEONE**. Nel tempio, mentre Gesù si offriva a suo Padre, si abbandonava nelle mani degli uomini. È il doppio movimento dell'incarnazione: il Figlio entra nel mondo per essere perfetto adoratore del Padre e per rispondere alle attese degli uomini. Simeone prese Gesù dalle braccia di Maria nelle sue, benedisse Dio e disse il "Nunc dimittis", inno che si può paragonare ai più bei salmi e che si prega ogni giorno nell'ufficio della sera, a Compieta, sin dal quinto secolo. Ora, Simeone può morire in pace, poiché ha visto il segno promesso, che è la salvezza per tutti i popoli e per Israele. Sazio di vita e di gioia può ora affidarsi pienamente a Dio sapendo che la sua vita ha senso. Nell'inno aggiunge: "Egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti e come segno di contraddizione". Cristo fa cadere i nostri piccoli o grandi idoli, le maschere e le bugie, contraddice la quieta mediocrità, le immagini false di Dio. Come ricorda il padre Ermes Ronchi, è la risurrezione della nobiltà che è in ogni uomo, anche il più perduto e disperato. **LA LUCE DEL MONDO**. Nello stesso giorno in cui si celebra la festa della Presentazione al tempio, dal quarto secolo si festeggia la Candelora. La processione, che la liturgia di questo giorno si manifesta con le candele accese, ricorda proprio le parole con cui Simeone indica il Messia: "luce per illuminare le nazioni". La parola greca è *apokalypsis* suggerisce lo staccare un velo che nasconde la luce. L'uomo, rivolgendosi direttamente a Maria, svela l'accoglienza che sarà fatta al Signore: è destinato ad essere occasione di caduta e di rialzo in Israele, si sarà per lui o contro di lui; sarà accettato dagli uni e rigettato dagli altri. Anna venne presso la santa famiglia, e come Simeone, come se avesse udito le sue parole, si mise a lodare Dio e a parlare del bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme. **SIMEONE E ANNA, ANZIAN GIOSI**. Il tempo della vecchiaia non è un naufragio, una disgrazia, una iattura. Simeone e Anna ne sono stati i testimoni, non chiudendo gli occhi sulla loro debolezza, sull'affievolirsi delle forze, ma in quel Bambino trovando una nuova compagnia, energia. Simeone, dopo aver preso tra le sue braccia il Bambino, poté cantare il *Nunc dimittis* non con la tristezza di chi aveva sprecato la vita e non sapeva cosa sarebbe accaduto di lui.



Memento !

Domenica 1 Febbraio

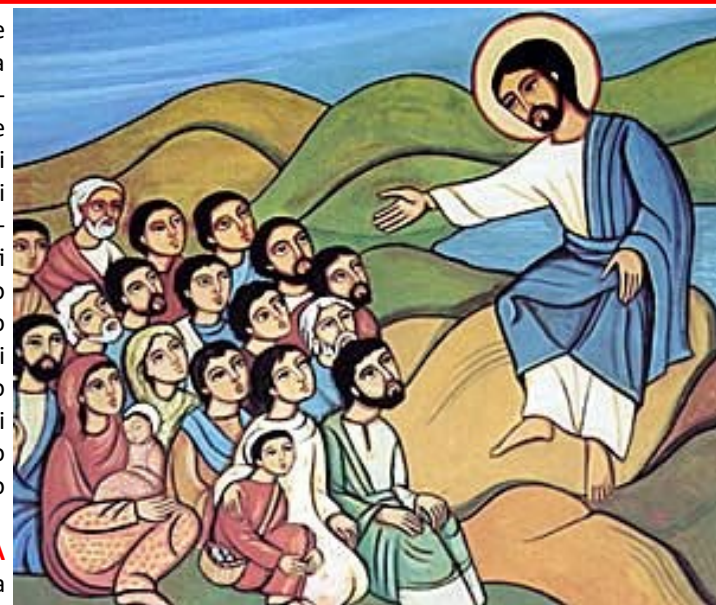


DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 5, 1-12a) In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

⇒ **PRIMA LETTURA** Le parole del profeta Sofonia sono al tempo stesso un invito e una promessa, da cui i potenti e i ricchi sembrano irrimediabilmente tagliati fuori. In un contesto di generale degrado morale, solo i poveri possono davvero cercare il bene; essi saranno il nucleo dell'Israele salvato da Dio e rinnovato.

⇒ **SECONDA LETTURA** Paolo considera la modalità che Dio ha scelto per manifestarsi nel mondo: la croce di Gesù Cristo non blandisce le aspettative umane di potenza e di sapienza. Anzi appare come una sconfitta. Eppure è il modo di Dio di fare salvezza nella storia; questo suo modo paradossale di procedere si manifesta in diversi aspetti della vita, anche nella composizione della comunità cristiana.

⇒ **VANGELO** Il discorso della montagna, il primo dei cinque grandi discorsi di Gesù nel Vangelo di Matteo, ha una funzione programmatica. Esso riguarda l'atteggiamento richiesto ai credenti a fronte del tempo nuovo di salvezza iniziato con Cristo. Le Beatitudini sono il celebre inizio di questo insegnamento fondamentale.



Domenica prossima, 8 Febbraio 2026, 5° del Tempo Ordinario,
GIORNATA DEL MALATO, IL VANGELO SARÀ MT 5, 13-16

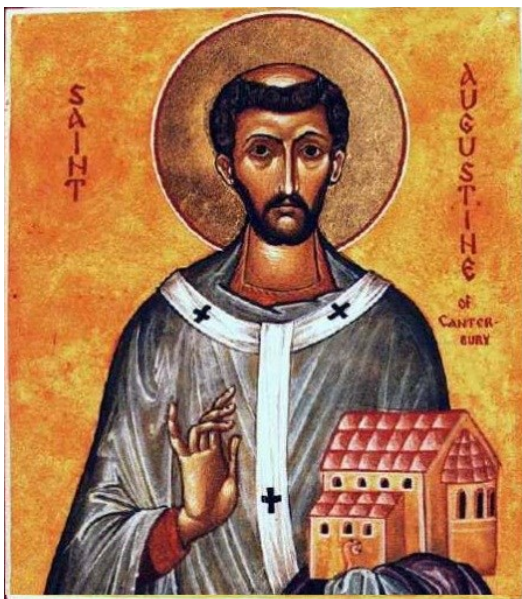
Preparati!



Sr. Claudia Maiorelli

LA "CURA" DELLA FELICITÀ

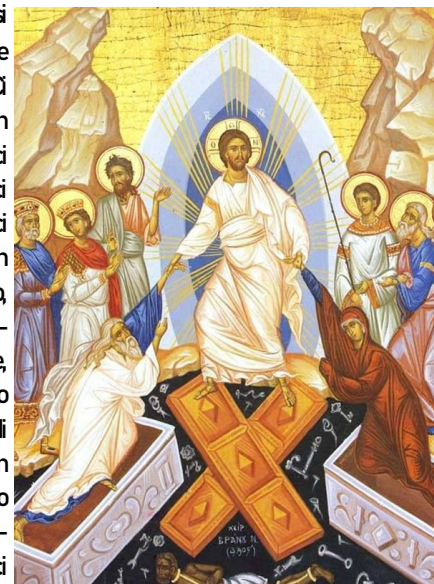
Gesù apre la bocca e apre strade, insegna sul monte e apre possibilità di felicità. Quali strade, quali possibilità può aprire a noi questa pagina di vangelo? Mi pongo in ascolto del testo da questa prospettiva. Se infatti le Beatitudini fossero le tavole della Legge del Nuovo Testamento sarebbero una gabbia affissante, a maglie strettissime; se fossero la promessa del premio futuro per gli infelici della terra disegnerebbero lo scenario di un'alienazione collettiva, con negazione o rimozione del male. In realtà Gesù è alle prese fin dall'inizio del suo ministero con "persone tormentate da varie malattie e dolori, indemoniati, lunatici, affetti da paralisi", ce lo racconta l'evangelista nei versetti precedenti. **GESÙ ONNA** È proprio dal fronteggiamento del male, nelle forme più svariate in cui si presenta nella vita delle persone, che nascono queste parole. Sono l'espressione della cura che Gesù sa mettere in campo nei confronti di chi si trova esposto ai risvolti più oscuri e inquietanti dell'esistenza e in questo senso sono parole che hanno la valenza di un vero e proprio principio terapeutico. Sembra che Gesù, trovandosi davanti agli inferni delle persone – malattie, disordini affettivi e morali, scissioni, blocchi e chiusure – cerchi lui stesso la strada per attraversarli insieme a chi gli dà fiducia. Con la parola "beati" immette le energie della Pasqua nella rete di relazioni che la fiducia in lui crea e alimenta: viene con noi nei luoghi delle nostre povertà, lacrime e afflizioni, là dove siamo e ci sentiamo perseguitati; e al tempo stesso ci mette in contatto col desiderio di misericordia, purezza di cuore, pace, tanto originario quanto – può accadere – sotterrato. Forse è la fame e sete di giustizia, in primo luogo giustizia degli affetti, che col suo grido insopprimibile può rivelarsi alleata di questo desiderio originario. Certo insieme alla parola del vangelo, che oltre a richiamarci ci accompagna fin dentro e attraverso e oltre gli inferni, verso la beati-



tudine. **AGOSTINO** Un uomo che ha percorso queste strade è Agostino d'Ippona. È lui stesso a raccontarci le tappe e gli snodi decisivi del suo viaggio. All'inizio del libro delle Confessioni ci anticipa il segreto del suo itinerario: «Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non trova pace in Te» (Conf. I,1,1). Adolescente e giovane brillante, turbolento e appassionato: «Giunsi a Cartagine. Non amavo ancora, ma amavo di amare. Sgraziato, volgare, smaniavo tuttavia nella mia straripante vanità di essere elegante e raffinato» (Conf. III,1,1). Studente di retorica, «ero il primo della classe di retorica e ne provavo una gioia altera. Mi gonfiavo di vento» (Conf. III,3,6); e poi insegnante: «insegnavo retorica. Vinto dalla mia passione, vendevo chiacchiere atte a vincere cause» (Conf. IV,2,2). «In quegli anni, all'inizio del mio insegnamento nella città natale, mi ero fatto un amico, che la comunanza dei gusti mi rendeva assai caro» (Conf. IV,4,7). Alla morte di questo amico, Agostino entra in uno stato di disperazione ed è

costretto a confrontarsi col dolore, col problema del male. È crisi esistenziale. A trent'anni lo troviamo a Milano, dove ha vinto il concorso come maestro di retorica per la sede imperiale. Qui incontra il vescovo Ambrogio: «Quell'uomo di Dio mi accolse come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo. Io presi subito ad amarlo, dapprima però non certo come maestro di verità, poiché non avevo nessuna speranza di trovarla dentro la tua Chiesa, bensì come persona che mi mostrava benevolenza» (Conf. V,13,23). E tuttavia Agostino è sedotto dalla ricerca del successo: «Cercavo avidamente onori, guadagni, nozze (Conf. VI,6,9). «Pur amando la felicità temevo di cercarla dove la si trova davvero e la cercavo fuggendola (Conf. VI,11,20).

Poi l'incontro con alcuni testimoni e il faccia a faccia con la propria miseria e inconsistenza: «E tu, Signore, mi toglievi da dietro alle mie spalle, dove mi ero rifugiato per non guardarmi, e mi ponevi davanti al mio viso. Visione orrida» (Conf. VIII,7,16). A questo punto Agostino si apre alla grazia: ascolta la voce di Dio, legge la sua Parola, prende posizione, cambia vita. «Lontano, Signore, lontano dal cuore del tuo servo che si confessava a te, lontano il pensiero che qualsiasi gioia possa rendermi felice. Felicità è gioire in te, di te, gioire per te; fuori di questa non ve n'è altra. Tuttavia da una certa immagine di gioia la volontà non si distoglie» (Conf. X,22,32). **LA FELICITÀ** Al termine di questo breve viaggio, se chiediamo ad Agostino: da dove e come la felicità? Ci sentiamo rispondere: Si diventa felici da dove e mediante ciò con cui si diventa buoni. Se infatti ci angustiasse la povertà, se ci addolorasse il lutto, ci rendesse inquieti un malanno fisico, ci rattristasse l'esilio, ci tormentasse qualche altra calamità, ma ci fossero vicine persone buone che sapessero non solo godere con quelli che godono, ma anche piangere con quelli che piangono, che sapessero rivolgere parole di sollievo e conversare amabilmente, allora verrebbero lenite in grandissima parte le amarezze, alleviati gli affanni, superate le avversità. Ma è Colui che col Suo Spirito li ha resi buoni che opera questo in loro e attraverso di loro. Nel caso invece che sovrabbondassero le ricchezze, che non ci capitasse nessuna perdita di figli o del coniuge, che fossimo sani nel corpo, che abitassimo nella patria preservata da sciagure, ma convivessero con noi individui malvagi, fra i quali non ci fosse nessuno di cui fidarci e da cui dovessimo temere e sopportare inganni, frodi, ire, discordie, insidie, non è forse vero che tutti questi beni diventerebbero amari e insopportabili e che nessuna letizia o dolcezza proveremmo in essi? Così delle diverse situazioni umane nessuna ci è di per sé amica senza un amico (Lettera a Proba, 130,2,4).



AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ MAR 3 H 20:45 OFFICINA LITURGICA 3 (M. D. PORTONE)
- ⇒ MAR 3 H 20:45 SERATA FUTUR SLOCCER
- ⇒ MAR 3 H 21:00 PLENARIA ANIMATORI
- ⇒ MER 4 H 21:00 PROVE CORO
- ⇒ GIO 5 H 20:45 ADORAZIONE EUCARISTICA (CAPELLINA)
- ⇒ VEN 6 H 21:00 I TIPI LOSCH
- ⇒ SAB 7 H 14:30 CATECUMENI ELEMENTARI
- ⇒ SAB 7 H 15:00 GRUPPO 1A MEDIA — H 17 2A MEDIA
- ⇒ DOM 8 H 9:00 GENTORI: MOSTRA IN ASTISS
- ⇒ DOM 8 H 9:00 CATECUMENI ELEMENTARI

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
Confessioni TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZIONE FAMIGLIE VIA LAMARMORA,
VIA TOSELLI, VIA ALLENDE, VIA A. IPPODROMO

